



«Macchinista col Vacma, schiavo di un pedale»

Così funziona il sistema contestato dai sindacati. Parla il ferroviere licenziato per aver chiesto di disattivarlo

■ di **Cristina Gentile** / Bologna

BOLOGNA, STAZIONE CENTRALE. Premendo il pedale va tutto bene. Sto lavorando, dal seggiolino guardo avanti, un occhio ad alcune istruzioni e una battuta con il ferroviere

di bianco. Ma 55 secondi sono un soffio che non si avverte neppure. Scatta fu-

rioso, l'allarme, e sobbalzo sul seggiolino. Alzo il piede ed è silenzio. Bene, tutto a posto. No, diamine, il fischio riparte. Di nuovo? Spalanco gli occhi. Annaspò. «Il pedale!» urlano da sopra il frastuono. Premo, ripremo, pedalo. Ci sono, per carità, ci sono. Ecco, ha smesso. Respiro.

Con la simulazione del Vacma, meccanismo che segnala la presenza del macchinista alla guida del treno, i sindacati autonomi hanno rilanciato ieri la partita sulla sicurezza ferroviaria, costata recentemente il licenziamento di alcuni macchinisti. È anche in loro sostegno lo sciopero nazionale indetto per il 5 aprile prossimo da Orsa, Sult e Cub.

A spiegare il dispositivo costatogli il posto di lavoro c'era uno dei licenziati, Dante De Angelis. «Il pedale va attivato ogni 55 secondi per segnalare la presenza del macchinista a bordo. Ma per evitare il fischio, che infastidisce e

distrae, si finisce per pedalare di continuo, annullandone di fatto ogni funzione. E questo - sottolinea De Angelis - porta il macchinista a distogliere l'attenzione dai binari. In più, il Vacma non interviene sul treno in corsa, perciò non è sicuro». Il macchinista brizzolato, che a Roma è Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), è stato licenziato da

Trenitalia per essersi rifiutato di usare il Vacma, il 4 febbraio scorso, sull'Eurostar 9311 in partenza da Bologna. Il suo però è un caso singolare: il provvedimento arriva come un fulmine a ciel sereno, il 10 marzo, nel corso di un procedimento disciplinare che potrebbe avere altri esiti ed altre sanzioni.

Inoltre, centinaia di macchinisti ogni giorno chiedono di disattivare almeno il collegamento dello stesso con le altre apparecchiature, «per evitare che ad ogni allarme si spenga il computer» precisano i sindacati. Per questo il licenziamento di De Angelis sa di rappresaglia. «Se colpiscono chi è chiamato per legge a farsi carico della sicurezza, figuriamoci come si sente un ferroviere qualunque» dichiara Savio Galvani (Orsa). A sostenere i ferrovieri nella lotta contro «un meccanismo inefficace e illegittimo» come sottolinea Galvani, c'è anche il Coordinamento 12 gennaio, formato sulle ceneri dell'incidente di Crevalcore da sindacati e pendolari. L'«uomo morto», così si chiama il Vacma in gergo, quel 7 gennaio 2005 era presente sul treno della Bologna-Verona. Ma non ha impedito di dissolvere nella nebbia la vita di diciassette persone.

«L'azienda sanitaria di Bologna il 9 marzo boccia il Vacma, e il

giorno dopo arriva il licenziamento di chi si è rifiutato di usarlo». Oltre alle vie legali per il caso singolo, lo sciopero servirà a richiamare l'attenzione sulle vicende di lavoratori che rischiano in prima persona per il bene collettivo: di sicurezza si era occupata anche l'inchiesta di Report, trasmissione Rai, a seguito della quale sono stati licenziati 4 ferrovieri, «colpevoli» di aver ospitato le telecamere a bordo.

Il fronte antiVacma, intanto, cresce. All'Assemblea legislativa regionale Leonardo Masella (Prc) ha presentato una risoluzione appoggiata anche da Daniela Guerra (Verdi) e Donatella Bortolazzi (Pdc), con la richiesta a Trenitalia di disattivarlo e sostituirlo con sistemi più sicuri.